

Rassegna Stampa

19/11/2021

VIA TARAMELLI

Pavia Acque nella nuova sede Traslocano anche gli sportelli

PAVIA

Attività ridotta nei prossimi giorni agli sportelli di Pavia Acque. Sportelli che si sposteranno da viale Cesare Battisti a via Taramelli, civico 2, dove si trova la nuova sede della società che si occupa della gestione del servizio idrico integrato su tutto il territorio provinciale. L'edificio, infatti, dal primo dicembre accoglierà gli uffici e lo sportello utenti. Uno spazio di oltre 4.000 mq, sviluppato su 4 livelli, a impatto zero che ospiterà circa 150 persone, con una sala conferenze con 100 posti. Nel 2020, spiegano da Pavia Acque, è iniziato un importante intervento di riqualificazione ed efficientamento energetico, e domotizzazione degli spazi in un'ottica green di autosufficienza energetica. Riscaldamento e condizionamento saranno infatti ottenuti attraverso energia geotermica, senza combustione di gas metano, mentre il soddisfacimento dei fabbisogni energetici sarà garantito da un impianto fotovoltaico. «Siamo lieti di annunciare il trasferimento dei nostri uffici nella nuova sede - afferma Luigi Pecora, presidente di Pavia Acque - è stato un intervento importante e fortemente voluto, previsto nel piano industriale di Pavia Acque e nel



Ultimi interventi per completare la nuova sede di Pavia Acque

piano degli investimenti adottato dalla conferenza dei sindaci dell'Ato della Provincia, che ci consentirà di operare al meglio e di accogliere i nostri dipendenti e gli utenti in ampi spazi luminosi, funzionali e concepiti con grande attenzione all'ambiente ed all'efficienza energetica». Tutti gli impianti saranno domotizzati e gestiti nell'ottica di garantire la massima efficienza e il contenimento dei consumi. Illuminazione a led e dotata di sistemi di automazione dell'accensione e dell'intensità luminosa correlati al-

la presenza di persone e alla luminosità esterna. Per evitare ogni effetto sull'ambiente, anche l'estensione delle superfici impermeabilizzate è stata definita in modo da non rendere necessario lo scarico delle acque meteoriche nella rete fognaria e da favorire la dispersione nelle aree a verde esterne. La sede di via Taramelli accoglierà anche gli uffici di Ato e dell'ordine degli Ingegneri, con l'obiettivo di realizzare un polo servizi connessi all'ingegneria ed al servizio idrico integrato. —

STEFANIA PRATO

VIA SAN PAOLO

Riparato il guasto alle fogne stop alla perdita di liquami

PAVIA

È stato riparato il collettore fognario che si era rotto nei giorni scorsi in via San Paolo. I tecnici di Asm hanno sistemato il punto collassato e già ieri mattina è tornata a funzionare la stazione di sollevamento di via Ferrini dove vengono raccolti i liquami che provengono da una parte della città e dai paesi a nord di Pavia e che hanno smesso di finire nella Vernavola. Oggi, fanno sapere dall'ex municipalizzata, si provvederà a chiudere la voragine che si era aperta quando la fognatura era collassata e a riasfaltare la strada che potrebbe essere riaperta entro sabato.

«Gli sversamenti – spiegano da Asm Pavia – sono terminati verso le 11. Si cerca di accelerare il più possibile i tempi per ripristinare la situazione e terminare un intervento dal forte impatto ambientale per la quantità di acque reflue che si concentrano nella stazione di sollevamento di via Ferrini».

Ai tecnici spetterà oggi il compito di monitorare lo stato del collettore per verificare che non si verifichino altre rotture, visto che si tratta di una tubazione ormai obsoleta. Ha quindi ripreso a funzionare la stazione di sollevamento che raccoglie le acque reflue che provengo-



I tecnici dell'Asm ieri hanno riparato il collettore fognario

no dai quartieri Crosione, Vallone, Città Giardino, Scala, Mirabello. E da Vellezzo Bellini, Certosa, Borgarello, Giussago, San Genesio. Si tratta di 20 mila metri cubi al giorno di liquami, circa la metà di quelli diretti al depuratore di Montefiascone. Ora tocca a Pavia Acque prevedere una serie di interventi per rifare collettori che hanno circa 40 anni e sono in pessime condizioni. Tubazioni molto vecchie sulle quali sono state riscontrate parecchie criticità. L'ultimo intervento, in ordine di tempo, è stato quello in via Tor-

retta, concluso a tempo di record per concentrarsi in via San Paolo e anche per evitare di mandare in tilt il traffico su tutte le direttrici di questa parte di città. Anche qui era ceduto un tratto di fognatura. Poco prima era toccato a via Fasolo, al civico 71, dove i tecnici di Asm avevano provveduto al ripristino di una condotta fognaria collassata che raccoglieva i liquami di queste abitazioni per convogliarle alla condotta principale che si trovava nel mezzo della carreggiata. —

S.PR.

ROBBIO

Dopo due mesi di lavori riapre via Marconi

ROBBIO

Dopo due mesi e tre giorni di lavori dall'altra sera è definitivamente riaperta al traffico via Marconi, strada principale del centro di Robbio. La strada è stata interessata da un profondo lavoro di sistemazione che ne ha comportato la chiusura per più di due mesi. Dal 14 settembre in poi infatti sono state rifatte tutte le sottoutenze (fogna, gas e acquedotto) del primo tratto di via Marconi, quello tra piazza Libertà e via Cavour. Poi

è stato rimesso a nuovo il tipico fondo in porfido. Il primo tratto era stato riaperto due settimane fa. Ma ci sono stati lavori anche nel secondo tratto, tra via Cavour e viale Lombardia, che era stato già interessato dal rifacimento delle sottoutenze nel 2019. Ma andava completata la sistemazione del porfido, ufficialmente conclusa nelle scorse ore. La lunga chiusura ha causato disagi e proteste soprattutto per l'accesso ai negozi della via principale del centro di Robbio. —

PROVINCIALI - VERSO IL VOTO

I sindaci della Lega si mobilitano sfida al segretario sul nome di Palli

Riunione questa sera a Mezzanino dopo l'appello di Ciocca: «Il presidente deve rappresentarci»

Fabrizio Merli / PAVIA

L'eurodeputato Angelo Ciocca lo aveva auspicato, il sindaco di Mezzanino, Angelo Piras, lo ha organizzato. Questa sera alle 21, nella sala "Museo del Po" a Mezzanino, Piras ha convocato i sin-

**Incontro a destra
con Vignati,
Cattaneo
e Mangiarotti**

daci leghisti e i maggiorenni del partito per discutere la candidatura di Giovanni Palli, sindaco di Varzi, alla presidenza della Provincia.

DICHIARAZIONE DI GUERRA

Questo atto ha il significato di una dichiarazione di guerra al segretario provinciale, Jacopo Vignati, che giusto pochi giorni fa aveva ufficializzato il nome di Palli. Un nome che - non è un segreto - ad Angelo Ciocca non è mai an-

dato a genio. Anche se l'eurodeputato ha puntato, più che sulla persona, sul metodo. «Sono contro la politica delle imposizioni», ha detto, auspicando che il nome del candidato esca da un confronto tra i sindaci del Carroccio.

«Raccolgo l'invito - scrive il sindaco di Mezzanino, Piras - di proporre ai sindaci della Lega, visto che non è ancora stato fatto, di riunirci venerdì alle 21 presso il Comune di Mezzanino. Ho già inviato un invito a tutti i sindaci eletti della Lega, invito che ho esteso anche a tutti gli eletti della Lega a livello comunale, provinciale e nazionale. Ritengo infatti doveroso avviare un confronto sano per arrivare ad una condivisione motivata e partecipata per le elezioni provinciali, elezioni che rappresentano la scelta di amministratori che devono dare risposte al territorio; l'ente Provincia è rilevante per tutti noi sindaci che ogni giorno siamo in prima linea con difficoltà e decisioni da prendere. Rappresento l'Ol-



Jacopo Vignati

trepò ovvero un territorio che ha necessità di condivisione e confronto».

UNA SEGRETERIA PERSONALE

La chiusura del comunicato di Piras è una schioppettata contro Vignati: «Sono della Lega – scrive – e sono sindaco; non sono stato chiamato dal commissario provinciale



Angelo Piras

per condividere scelte; tengo a dire che una segreteria politica non è una segreteria personale ma deve essere la nostra voce».

Sempre ieri è arrivata la presa di posizione di Roberto Mura, consigliere regionale e capogruppo della Lega a Pavia: «Un'autentica e chiara condivisione da parte di tutti



Angelo Ciocca

i sindaci della Lega sulla scelta del candidato per le prossime elezioni alla presidenza della Provincia è assolutamente fondamentale. Mi associo pienamente a quanto già dichiarato dall'onorevole Angelo Ciocca, ma terrei anche a sottolineare, che la militanza all'interno della Lega da parte dei sindaci che espri-

meranno il loro voto, è un requisito importante per essere realmente protagonisti attivi di una decisione che toccherà da vicino il nostro territorio. Ritrovarsi e confrontarsi per prendere una decisione così importante, permette ad ognuno dei sindaci della Lega della Provincia di Pavia di dare il proprio contributo, evitando anche quelle spiacevoli situazioni come, per esempio, quella della ventilata possibile candidatura del sindaco di Vigevano Andrea Ceffa, che poteva essere sicuramente gradita, autorevole e condivisa e che invece sembra sia stata vittima del “fuoco amico” per gli interessi personali di qualcuno, interessi che sembrerebbero legati ad accordi in vista delle prossime candidature per le elezioni Regionali e Politiche del 2023, ipotesi questa che mi piacerebbe tanto fosse falsa». Il riferimento è a presunte pressioni dell'ex sindaco di Vigevano, Andrea Sala, tese a escludere la candidatura di Ceffa.

A questo punto si tratterà di capire se nella Lega pesa di più l'organizzazione gerarchica o il volere della “base”. Jacopo Vignati, ieri sera ha avuto un incontro interlocutorio con il deputato di Forza Italia, Alessandro Cattaneo e il segretario provinciale di Fratelli d'Italia, Claudio Mangiarotti. Il segretario provinciale della Lega avrebbe ricevuto il mandato di scegliere dagli organismi regionali. E ha scelto. —

Il caso Adriatici e le chat: oltre 2mila hanno seguito il Consiglio
C'è voluto un anno per ottenere le telecamere accese in aula

Streaming da record sui guai della giunta Ma l'opposizione critica: «Trasparenza in ritardo»

LANOVITÀ

FILIBERTO MAYDA

«**A**lla fine delle verifiche, il numero dei contatti sfiora quota 2mila». È soddisfatta Gloria Chindamo, consigliera comunale con la delega all'informaticizzazione. Il Consiglio di martedì scorso, infatti, è stato seguito da 1.799 utenti che hanno cliccato direttamente sul link della home page del sito comunale, mentre altri 200 circa sono arrivati allo streaming della seduta tramite link postati su vari social o su WhatsApp. Numeri che riportano ai fasti di quando il consiglio comunale lo trasmettesse meritoriamente Radio Voghera. E ora numeri davvero alti per Voghera ma che, ammette Chindamo, «sono legati al fatto che la città sia stata al centro dell'attenzione mediatica per mesi».

Il caso Adriatici, la chat della vergogna, Concorsopoli, una presunta corruzione elettorale, quella che qualcuno chiama Bolletttopoli. Insomma, brutte storie una dopo l'altra raccontate dai giornali, ma anche da programmi di televisioni nazionali come Piazza Pulita, Le Iene, Mi Manda Rai3.

TRASparenza, CHE FATICA

Edire che questa amministrazione proprio a favore della trasparenza non lo era mai stata. Una gran fatica a decidere la diretta video del consiglio comunale con la risibile motivazione che si violava la privacy e un Comune che, forse unico in provincia di Pavia, non ha neppure la sua pagina Facebook per non dire di Instagram. E dire che nel marzo scorso arrivarono in giunta gli



Un fermo immagine della diretta streaming del Consiglio

indirizzi per la gestione dei social. Lettera morta, a quanto pare. «Non amo le polemiche – dice Chindamo – ma vorrei ricordare un aspetto: con la stessa cifra l'amministrazione precedente garantiva solo l'audio. Spendendo di meno, loro pagavano 12mila euro, io con 9mila il primo anno e poi 4mila per quelli successivi garantisco anche le riprese video».

«Certo che però è stata una gran fatica ottenere la trasmissione video del Consiglio – sbotta la consigliera Pd Ilaria Balduzzi –. E visto che ci siamo, vorrei anche sottolineare anche la conduzione "partigiana" della seduta da parte del presidente Daniele Saler-

no». Un presidente che Nicola Affronti, capogruppo Udc, definisce «coniglio mannaro», che sembra trasparente e non lo è, «e che chiede solo alla Lucchini (capogruppo della Lega) quello che si deve fare in Consiglio».

Antonio Marfi, consigliere 5Stelle, è dal lontano 2010 che preme per la ripresa video, quella per la trasparenza era stata una sua battaglia. Ora dice: «Abbiamo avuto questo streaming solo perché la consigliera Chindamo si è impuntata. Le va dato atto che dalle parole è passata ai fatti. In questo Comune c'è bisogno di sempre maggiore trasparenza». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MORTARA

«Vanno tolti gli aiuti europei agli agricoltori che utilizzano i fanghi»

Mozione in Consiglio promossa dal leghista Gregotti
«Sostanze non compatibili con una produzione virtuosa»

MORTARA

«Gli agricoltori che utilizzano i fanghi sui propri terreni non ricevano i fondi dell'Unione europea previsti dalla Politica agricola comune». La proposta è contenuta nella mozione promossa dalla maggioranza della Lega, che sarà discussa nel consiglio comunale convocato per martedì

di sera. Il testo è stato concepito dal consigliere Alberto Gregotti, di professione agricoltore e titolare della tenuta Chiappona.

«La nuova Pac – spiega Gregotti – punta molto sull'agricoltura "verde" tanto da prevedere comportamenti aziendali "virtuosi" per l'assegnazione dei contributi di Bruxelles». L'utilizzo dei fan-

ghi, per loro stessa composizione, non sarebbe compatibile con il rispetto delle condizioni previste dalla nuova Pac: il riferimento è alla presenza di sostanze come idrocarburi, metalli pesanti o arsenico. Entro il 31 dicembre gli Stati membri della Ue devono stilare i piani nazionali e regionali per la distribuzione dei fondi Pac.



Spandimento fanghi su un terreno agricolo

«Chiediamo – aggiunge Gregotti – che in questi documenti sia specificata, in caso di utilizzo di fanghi, l'esclusione dalla possibilità di ottenere i fondi europei relativi ai terreni interessati per almeno due anni: quello della stesura e il successivo per il cosiddetto sovescio, l'aratura per la concimazione. I soldi non assegnati dovrebbero

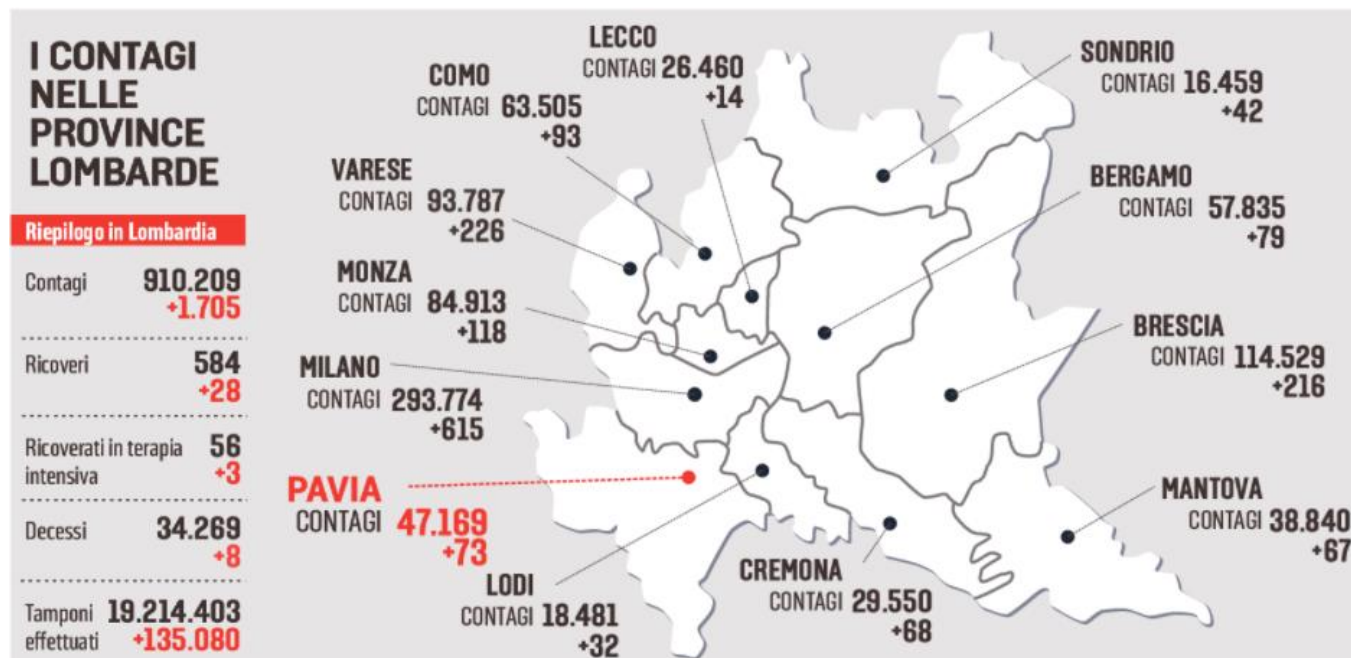
essere reinvestiti in operazioni di controllo dei fanghi, dei terreni e delle acque, eventualmente anche con l'assunzione di personale con contratti a progetto». Nelle intenzioni di Gregotti, questa mozione, «trasversale agli stessi schieramenti politico-amministrativi», sarà spedita alla Regione e al ministero. —

UMBERTO DE AGOSTINO

Il bollettino

In regione 1.705 casi e 8 decessi registrati

Con 135.080 tamponi effettuati è di 1.705 il numero di nuovi casi di Covid registrati in Lombardia (73 in provincia di Pavia), con un tasso di positività in calo all'1,2% (mercoledì 1,7%). Cresce il numero di ricoverati in terapia intensiva (+3, in totale 56) e nei reparti (+28, in totale 584). Sono 8 i decessi, che portano il totale a 34.269 morti da inizio pandemia. Sono 615 i positivi segnalati nell'area metropolitana di Milano di cui 248 a Milano città),



In provincia boom di adesioni nel primo giorno. Oltre 42mila gli ultra 60enni e fragili che hanno già ricevuto la "booster"

Terza dose, già 5.700 over 40 prenotati

Sandro Barberis / Pavia Subito boom di prenotazioni per le terzi dosi: da ieri è aperta l'iscrizione anche la fascia dei 40-59enni che, se sono passati 6 mesi dalla seconda dose, potranno vaccinarsi già dal 22 novembre. La data d'avvio doveva essere il primo dicembre, ma ieri il generale Figliolo, coordinatore nazionale della campagna, ha anticipato a lunedì. In provincia di Pavia ieri si sono prenotati circa 5.700 over 40: il 3,4% della popolazione target che è di 168.457 pavesi. In tutto ieri si sono prenotati, contando anche gli over 60, 6.844 pavesi. Ieri in Lombardia si sono prenotate 187.124 persone di cui 122.065 tra 40 e 59 anni (53.821 tra 40 e 49 e 68.244 tra 50 e 59) e 61.200 over 60. In media negli scorsi giorni la prenotazione delle terze dosi era di 50mila unità al giorno, 2.500 a Pavia. Per prenotare i metodi sono gli stessi usati per la prima dose. Quindi il sistema di Poste accessibile tramite il sito regionale, il call center (800/894545), i Postamat e i tablet dei postini. La campagna in provincia. Finora in provincia di Pavia sono state somministrate 42.057 terzi dosi che rappresentano attualmente oltre il 75% dell'attività dei centri vaccinali di Pavia, Vigevano e Voghera. Di queste 36.643 dosi sono state iniettate nei centri vaccinali, 4.778 nelle case di riposo e 636 nelle farmacie. Le somministrazioni in provincia continuano al ritmo di oltre 2.500 iniezioni al giorno, contando prime, seconde e terze dosi. Mercoledì sono state vaccinate 2.675 persone in provincia: 167 con la prima dose, 401 con la seconda e 2.107 con la terza. Ieri erano previste 2.545 iniezioni, oggi altre 2.520 e domani 2.210. Ogni giorno in Lombardia vengono somministrate in media più di 40mila dosi di vaccino. In Lombardia il tasso vaccinale negli over 16 è intorno al 90%. Campagna vaccinale per le terze dosi e le prime per i no-vax che hanno cambiato idea che procede anche perché c'è disponibilità di siero. Le scorte lombarde ormai sono composte di fatto solo dai vaccini M-Rna, quindi Pfizer e Moderna. Nelle giacenze delle varie Ats regionali ci sono più di 1,7 milioni di dosi pronte: 824.778 di Pfizer, 691.050 di Moderna. E poi pochi residui di AstraZeneca e Johnson&Johnson, comunque non più utilizzati. Anche l'Ats di Pavia ha disponibilità: 60.505 dosi sono destinate alla provincia di Pavia. Di cui oltre 47mila già a disposizione dell'Ats per i vari hub: 19.644 fiale di Pfizer e 27.880 di Moderna. Ricoveri stabili al San Matteo. Negli ospedali pavesi la situazione, nonostante gli allarmi, è ancora sotto controllo. Al San Matteo ci sono 9 ricoverati in rianimazione e 22 in malattie infettive. Negli ospedali Asst non sono stati riattivati reparti Covid: succederà solo se ci saranno più di 700 ricoveri negli ospedali già attrezzati. «Abbiamo solo due pazienti positivi all'ospedale di Vigevano, erano entrati in pronto soccorso - spiegano dall'Asst -. Abbiamo gestito la situazione, evitando contatti con gli altri. Sono in stanze isolate in attesa di trasferimento».--

**Sul tappeto l'ipotesi di accorciare da 6 a 5 mesi l'attesa
Super Green pass, apertura alle richieste delle Regioni**

Vaccino, si accelera Figliuolo: iniezioni da lunedì agli over 40

Paolo Russo/ Roma Alle Regioni in pressing per un super Green Pass che lasci più liberi vaccinati e guariti il governo per ora risponde accelerando con la somministrazione della terza dose agli over 40, a partire già da lunedì 22 novembre anziché dal 1° dicembre come annunciato in un primo momento da Speranza. L'autorizzazione ad anticipare i tempi è arrivata nella serata di ieri con la lettera spedita dal commissario Figliuolo ai governatori. In realtà di quarantenni e cinquantenni che abbiano alle spalle già sei mesi dalla seconda dose ce ne sono ben pochi. Proprio per questo non è da escludere che la mossa ne anticipi un'altra, quella di ridurre da 6 a 5 mesi l'intervallo di tempo tra richiamo e terza dose. Cosa che del resto ha già deciso di fare per conto proprio De Luca in Campania. Ma le Regioni hanno chiesto all'esecutivo un incontro «urgentissimo» soprattutto per rivedere le regole del Green Pass e salvare così il Natale. Una richiesta che il governo è già pronto ad accogliere lunedì, anche se per ora sul tavolo di Draghi c'è una bozza di decreto che contempla soltanto la terza dose obbligatoria per sanitari e Rsa e la riduzione da 12 a 9 mesi della durata del passaporto sanitario, per spingere gli italiani verso la terza dose. In realtà la richiesta è di rivedere le regole per il rilascio del certificato, prevedendo un doppio binario. Un super Green Pass per vaccinati e guariti, che potrebbero continuare ad andare liberamente al ristorante o al cinema e non indossare le mascherine all'aperto se anche la loro regione dovesse colorarsi di giallo o, peggio, di arancione. Mentre le restrizioni previste per le due fasce si applicherebbero in pieno per i non vaccinati, tampone o non tampone. Su questo i governatori hanno trovato più sponde nella maggioranza. A favore si era espresso già Letta per il Pd. Ieri a dar man forte sono scesi in campo Brunetta e Franceschini. «L'idea di applicare restrizioni solamente ai non vaccinati, in caso di cambiamenti di colore, mi sembra una misura di buon senso, che mi impegnerò ad affermare in Consiglio dei ministri», ha assicurato il titolare della Funzione pubblica. «Personalmente credo che l'andamento dei contagi debba spingerci a misure ancora più rigorose, quindi credo sarebbe giusto differenziare i Green Pass tra vaccinati e non», ha a sua volta ribadito il ministro della Cultura. Un'apertura è arrivata anche dalla ministra degli Affari regionali: «Non c'è alcuna volontà di spaccare il Paese. Ma se l'aumento dei contagi e delle ospedalizzazioni dovesse portare a nuove restrizioni - è il ragionamento fatto da Gelmini ai colleghi di governo - non sarebbe ipotizzabile mettere sullo stesso piano vaccinati e non». La raccomandazione Ue. Quella che le Regioni definiscono una richiesta di maggior rigore, sarebbe però un allentamento delle regole. Perché in fascia bianca, e almeno per la prossima settimana tutta Italia resterà tale, niente cambierebbe, anche per i non vaccinati. Mentre in fascia gialla - dove già dal 29 novembre si troverà probabilmente l'Alto Adige seguito a ruota dal Friuli -, così come in quella arancione, le maggiori restrizioni scatterebbero solo per un italiano su quattro

(bambini compresi) non vaccinato, lasciando piena libertà a tre italiani su quattro che il vaccino lo hanno già fatto, ma che in attesa della terza dose stanno via via contagiandosi sempre più numerosi anche loro, diffondendo il virus. Una barriera alla diffusione dei contagi, lo sanno bene gli esperti, la ergerebbe invece un Green Pass senza tampone anche in fascia bianca, almeno per le attività di svago. Ma per fare questo il governo attende di vedere l'andamento dei contagi, ieri stabili a quota 10.638, e un segnale dall'Europa. Che potrebbe arrivare presto, perché la commissione Ue sta per pubblicare la nuova raccomandazione sui viaggi, basando le limitazioni più che sul Paese di provenienza sul fatto che la persona sia vaccinata, guarita o soltanto «tamponata». Di fatto togliendo il Green Pass per gli spostamenti dalle zone a rischio a chi non è immunizzato. Un passepartout che potrebbe aprire la strada al Green Pass solo per vaccinati e guariti. --© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Provincia Pavese 19 novembre 2021

Adesso le frontiere fanno davvero paura

Carlo Bertini /Roma «Proteggiamo i confini dai no vax!», urlano in coro Pd e Lega: un caso, quello del Friuli Venezia Giulia, che fa capire come, dove non poté la politica, ci riesce la difesa della salute a mettere insieme i partiti perennemente in arme. I fatti: raccontano i friulani che come se nulla fosse, si entra in automobile dalla Slovenia all'Italia, senza che nessuno controlli il Green Pass. E chiunque può piombare a Trieste in dieci minuti, vaccinati e non. Questo avviene ai confini patri anche verso l'Austria, che dal 22 novembre mette però al bando i no vax, confinandoli in lockdown senza troppi complimenti. «Dopo queste restrizioni, cosa succederà nel prossimo fine settimana visto che i non vaccinati in Austria non possono andare al centro commerciale o al ristorante? Verranno rispettate le regole per l'ingresso in Italia, ovvero presentare il Green Pass o i tamponi?», chiede il presidente della Camera di Commercio della Venezia Giulia, Antonio Paoletti. E mentre quando scoppiò la pandemia, gli italiani erano gli untori e i paesi confinanti ci tenevano alla larga, ora le parti sono invertite e i due partiti suonano la sirena di allarme al governo: dem e leghisti uniti nella lotta allo straniero potenzialmente infetto. La paura viene dall'Est, Slovenia, Serbia, Croazia, che hanno percentuali di vaccinati basse e un tasso di circolazione largo alto. Una paura che invade il Nord Est, dove proliferano i contagi: record in Veneto ieri con 1600 casi, altri 600 e passa in Friuli Venezia Giulia, record anche nella vicina Bolzano, nelle mappe europee finita in zona rosso scuro. Insomma, il Nord Est operoso trema, anche per l'avvio della stagione sciistica, che rischia di fermarsi se una regione divenisse arancione. I dati, spiegano i dem, parlano da soli: il primario delle terapie intensive dell'ospedale di Trieste svela che oltre il 70% di quelli finiti nel suo reparto ha preso parte a manifestazioni no vax delle ultime settimane, «piene di avventori da Austria e Slovenia», attaccano i piddini friulani. Ed ecco l'inedito asse tra Pd e Lega per disporre controlli dei Green Pass ai confini: alcuni deputati dem, tra cui Beatrice Lorenzin, ex ministro della Sanità, lanciano un'interrogazione al governo per chiedere una stretta, disporre un filtro per non far entrare tutti. Stessa cosa i leghisti e non stupisce l'affondo del Carroccio alla luce della recente campagna "anti no vax" del governatore Massimiliano Fedriga. Certo è che la miccia viene accesa dal presidente della Camera di Commercio Paoletti. «Concordiamo con lui sulla necessità di

arginare la corsa al virus, istituendo un controllo del Green Pass direttamente ai confini», scrivono i consiglieri regionali del Fvg della Lega, Mauro Bordin e Giuseppe Gherisich. «L'aumento esponenziale dei nuovi contagi in Austria, Slovenia e Croazia influisce in modo significativo sulla crescita dei contagi in Friuli Venezia Giulia e sull'aumento dei ricoveri». Stessa cosa chiedono i dem per le frontiere con Austria, Slovenia e Croazia. Ma scatta la polemica e la capogruppo del Pd Debora Serracchiani, ex governatore della regione, la stoppa: «Non si tratta di chiudere i confini, ma il governo deve disporre un controllo rafforzato, in armonia con le norme Ue». La parola, come sempre, passa a Draghi. --© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Provincia Pavese 19 novembre 2021

Circondati dal virus

Il reportage Uski Audino / Berlino Mentre in Europa centrale esplode la quarta ondata di covid19, la Mitteleuropa va verso un lockdown dei non vaccinati. I margini di manovra dei governi infatti si fanno di ora in ora sempre più limitati. Germania e Slovacchia varano misure per escludere i non vaccinati dall'accesso alla vita pubblica e dove non basta, come in alcuni Länder dell'Austria, si torna al lockdown generale per tutti. In Slovenia, dove si registrano i tassi di incidenza di contagio settimanale tra i più alti in Europa (1.102 nuovi contagi ogni 100.000 abitanti) e il tasso di popolazione vaccinata è appena del 54%, il sistema sanitario è allo stremo e l'Italia ha assicurato che invierà personale della sanità militare. Nelle ultime 24 ore si sono registrati 4.276 nuovi contagi su oltre 10 mila test effettuati, con un tasso di positività pari al 42,6%. Per il momento le autorità sanitarie stimano 46.243 casi attivi su una popolazione di poco più di 2 milioni di abitanti. Ma i numeri potrebbero ancora salire quando verranno calcolati anche i contagi dei bambini delle scuole elementari e medie, che da ieri hanno cominciato i test antigenici rapidi. In Olanda invece ieri è stato raggiunto per il quarto giorno consecutivo il record assoluto di contagi con 23.680 nuovi casi su una popolazione di 17,4 milioni di abitanti. Ma è nel cuore dell'ex impero Asburgico, in Austria, dove si sta cercando di adeguare più velocemente la risposta alla crescita dell'epidemia. Nel giro di pochi giorni si è passati dal lockdown dei non vaccinati alla decisione di tornare a chiudere tutto nel Land di Salisburgo e in Alta Austria a partire da lunedì. «Non abbiamo più grandi margini di manovra», ha detto il governatore dell'Alta Austria Thomas Stelzer, aggiungendo che la misura potrà rimanere in vigore per 3-4 settimane. E non è escluso che il lockdown per tutti non possa essere esteso a livello nazionale. Nel paese dove l'incidenza di contagio settimanale è sopra i 945 nuovi casi su 100.000 abitanti, con oltre 15.000 nuovi casi e 55 vittime solo ieri, nell'ospedale di Salisburgo i medici si stanno già trovando a dover decidere chi salvare. «A partire da ora, alcuni interventi chirurgici di pazienti affetti da carcinoma non possono essere più eseguiti in modo rapido» dice il dottor Friedrich Hoppichler a Der Standard. Inoltre i non vaccinati che entreranno in Austria, sempre a partire da lunedì, dovranno presentare un test Pcr negativo, tolti i pendolari che potranno mostrare anche un test antigenico. Anche la Slovacchia da lunedì prossimo imporrà un lockdown dei non vaccinati per tre settimane. Solo vaccinati o guariti

potranno frequentare ristoranti, centri commerciali, negozi con beni non essenziali, partecipare ad attività sportive o eventi pubblici. La Slovacchia, con un'incidenza settimanale di contagio di oltre 815, è uno dei paesi Ue col più basso tasso di vaccinazione: solo il 42,6% del totale della popolazione è immunizzato. Misura analoga ha varato ieri la Germania dove nel corso della seduta tra Laender e governo federale si sono stabilite delle soglie oltre le quali i non vaccinati saranno esclusi dalla vita pubblica. Nel caso il tasso di ospedalizzazione dei singoli Laender superi un certo livello di guardia entrerà in vigore la cosiddetta norma del 2G, cioè l'accesso ai luoghi pubblici garantito solo a vaccinati e guariti. Già adesso nella capitale tedesca, come in altri Laender, sono in vigore per ristoranti e manifestazione culturali la regola del 2Gplus, cioè l'accesso consentito solo a chi oltre ad avere il Green Pass presenti un test negativo. Con il suo nuovo record di contagi - arrivati a oltre 65.000 in un giorno e un tasso di incidenza settimanale di 336,6 nuove infezioni - relativamente basso rispetto ai vicini della Mitteleuropa - la Germania punta a velocizzare l'immunizzazione attraverso la terza dose, possibile dal quinto mese successivo alla seconda e consigliata a tutti dai 18 anni in su. Del resto «la situazione è drammatica» ha detto la cancelliera Angela Merkel ed "è assolutamente tempo di agire". Stesso appello, 24 ore prima, dal presidente del Robert Koch Institut, Lothar Wieler: «Se non cambiamo rotta adesso avremo un Natale terribile». --© RIPRODUZIONE RISERVATA